

APPROCCIO OLISTICO ALL'ATTIVITA' DELL'ARCHITETTO E DEL POLIS MAKER IN UN NUOVO MODELLO DI PROGETTAZIONE DI OPERE E SPAZI PUBBLICI

IL VALORE DELLA LIBERTA'

Da un giorno all'altro ci siamo trovati assediati da un "nemico" che ha messo in evidenza quali sono il significato del limite e il valore della libertà: infatti, mentre si parla di prima, seconda e terza fase, siamo ancora in una situazione estremamente delicata, in cui presidi e diffidenza contraddistinguono il nostro nuovo modo di vivere e di approcciarci agli altri.

La libertà di cui credevamo di godere è stata troppo spesso foriera di comportamenti inaccettabili, improntati all'egoismo del raggiungimento del bene per sé, e della quasi inesistente considerazione dell'ambiente che ci circonda, facendoci da "nido accogliente", di cui negli ultimi decenni abbiamo avuto cura solo a parole.

Tante parole, volte a diffondere la teoria della sostenibilità – economica, ambientale e sociale – senza quasi mai attuarla. Spese per difendere i capisaldi di una progettualità che, troppo spesso, si è piegata innanzi ai poteri forti del denaro e della burocrazia, dimenticandosi dell'uomo. Usate per raccontare a noi stessi e agli altri quanto virtuose possano essere le nostre scelte, di uomini, di Architetti e di Polis Maker, se solo avessimo il coraggio di intraprenderle.

Il Covid-19 ci impone un diverso modo di muoverci sul territorio, un diverso approccio al nostro modo di lavorare, una diversa quotidianità, e ci pone di fronte ai nostri nuovi limiti, alla fatica di respirare dietro la mascherina, all'impossibilità di vedere a 360 gradi, perché il velo di polipropilene che copre il viso oscura in parte anche la vista: ipovedenti e diversamente dotati rispetto ai superuomini che credevamo di essere prima di tutto questo.

E in questa nostra nuova condizione ci costringe ad appropriarci di tante consapevolezze: prima, come uomini, di quanto sia preziosa la libertà di movimento e di utilizzo, agile e sicuro, di tutti gli spazi. Poi, come Architetti, di quanto il ripensamento della progettualità tanto delle nostre case, quanto delle nostre piazze, delle nostre strade e di tutti i luoghi pubblici in generale, sia, rispetto a prima, non solo utile, ma indispensabile. Infine, come Polis Maker - figura in cui spesso l'architetto è costretto a trasformarsi laddove, perso il senso di sé e del proprio ruolo nei meandri di una società in cui tutti pensano di saper fare tutto, e in cui gli Enti Pubblici crescono figure tecniche, interne e, per conseguenza, esterne, "a misura di provvedimento" - di quanto sia necessario, oggi più che mai, porre le basi per la costruzione di un nuovo urbanesimo, quale traduzione più elevata della nostra rinascita, del nuovo umanesimo.

Non è più tempo di burocrazia, di normative e di decreti ministeriali. Oggi è fondamentale ancorarsi ad un'intuizione, al pari di quelle di Pericle e di Roosevelt, che fondi il nuovo urbanesimo sulla riprogettazione della Città Pubblica e che ci indichi la via verso una nuova economia: l'economia "green". Un'economia che, parafrasando Pasolini, generi progresso e non sviluppo. Che esprima capacità di migliorare la vita dell'uomo, non attraverso la rincorsa dello sviluppo "all'infinito", ma attraverso la ricerca del bello e della felicità: il Covid-19, infatti, ci insegna che il limite è elemento fondante di questo nostro Mondo.

Sarebbe perciò inutile perdersi in un excursus normativo alla ricerca della tanto anelata "semplificazione", nel tentativo di "lavarci la coscienza", convinti di aver fatto del nostro meglio per alleggerire il peso del macigno della burocrazia; di un Decreto Legislativo, il D. Lgs. 50/2016, che prima ha dovuto essere corretto – vedasi i correttivi; poi spiegato, perché poco chiaro – vedasi le linee guida Anac; e infine modificato da una legge, la "sblocca cantieri" – N.B. Tutto ciò prima del Covid-19 - introdotta perché, forse, era tutto troppo complicato.

E' sempre stato chiaro a tutti che l'efficienza e la trasparenza non fondano su leggi, che si aggiungono a norme, che si interpretano con prassi, e che rendono il quadro dell'azione sempre meno chiaro, ma devono essere la massima espressione di un atteggiamento: l'atteggiamento volto alla ricerca del bello, in tutte le nostre azioni.

L'uomo, da sempre, nella propria vita ama e ricerca "il bello", perché solo la bellezza può portare alla felicità.

Il *modus operandi* che deve guidare la nostra mano, e la riflessione di questo tavolo, deve quindi tendere alla costruzione di un metodo di lavoro, che ponga al centro l'uomo, con le sue fragilità, i suoi sogni e i suoi bisogni, elemento fondante di una New Deal Green, capace di rileggere con nuovi occhi il nuovo modello di città. Che riparta dalla centralità degli spazi pubblici, per ridisegnare la modalità di approccio alla programmazione, alla progettazione e alla realizzazione delle opere pubbliche.

"Il cittadino di Milano ha confuso la centralità del lavoro con l'identificazione di sé nel lavoro stesso. E così, corre a casa, per potersi estraniare da una città che ha tutte le condizioni per amarlo. Egli è un uomo che, per trovare gli altri, deve prima trovare se stesso."

Se l'uomo, in cerca di se stesso, è al centro, è dall'analisi e dalla percezione dei suoi sogni e dei suoi bisogni che deve derivare il percorso di realizzazione di un'opera pubblica, scardinando il dogma per il quale pochi decidono cosa serve alla città, o meglio, quali "urbanizzazioni" realizzare a corredo di un comparto edilizio; e a seguire si avvia un lungo e complesso iter burocratico alla ricerca dei mezzi economici (privati – oneri – o pubblici), di una definizione progettuale posta in mano a professionisti che, spesso, non conoscono il "genius loci" dell'ambito in cui operano e, infine, di una realizzazione che, dall'appalto dei lavori alla conclusione degli stessi, prosegue sul filo delle riserve e delle modifiche progettuali.

Il Covid-19 non è altro che un'occasione: l'occasione di fare quello che, come Architetti, avremmo dovuto fare prima, che avremmo dovuto mettere in campo da sempre, cioè di essere capaci di "sentire" e di riscoprire le vere esigenze dei cittadini di ogni città, dei cittadini di Milano, per definire, di concerto e nel confronto con loro, cosa realmente serve alla città.

Architetti e Polis Maker sono chiamati a rivedere il processo decisionale e realizzativo dell'opera pubblica ripartendo dall'individuo e dai suoi bisogni reali, e fondando le scelte su alcune parole chiave, quali: frugalità, risparmio energetico, ambiente, natura.

Il Covid-19 ci impone una nuova socialità, lontana dagli assembramenti e dagli spazi "troppo estesi", riportando il vivere sociale a dimensione d'uomo, ove l'individuo torni attore principale.

Il quartiere quindi deve divenire una monade autosufficiente, capace di ritrovare il tutto nel proprio limite, ridando ai cittadini la gioia del vivere lo spazio del proprio abitato, il piacere di godere del ritrovato familiare paesaggio e del dare il benvenuto al cittadino di passaggio.

La città deve rappresentare la sommatoria di tanti paesaggi diversi, che nella propria complessità racchiude la semplicità di ogni singolo quartiere e dei gesti quotidiani dell'individuo.

L'Architetto, di conseguenza, deve rivestire il ruolo di regista, capace di leggere i bisogni reali, e non già i bisogni "indotti" dalla società cosmopolita e consumista che egli stesso ha contribuito a creare, e di realizzare quell'idea di città che nasce in ciascuno di noi e che, spesso, non riusciamo a riconoscere nel paesaggio quotidiano. Con un approccio allo spazio caratterizzato dallo spirito ludico che connota i bambini, dalla semplicità ritrovata del vivere quotidiano, e dalla fruizione degli spazi anche grazie ai nostri sensi.

I ritrovati odori, i ritrovati sapori, i ritrovati paesaggi, i ritrovati rumori della nostra memoria.

"Cerchiamo qualche bene non apparente, ma duraturo, costante e davvero bello in ciò che si tiene nascosto: tiriamolo fuori. E non è lontano; per trovarlo c'è solo bisogno di sapere dove mettere la mano. Noi, invece, come in mezzo alle tenebre, passiamo oltre a quello che ci sta vicino, inciampando proprio in quello di cui sentiamo bisogno." Epicuro

Può sembrare un paradosso, nel momento in cui si parla di uso agile e sicuro degli spazi pubblici, pensare a noi stessi che “inciampiamo”. Ma è proprio ciò che ci serve: “inciampare in quello di cui sentiamo bisogno”, per delineare il bisogno stesso e tradurlo in progettualità prima, in realtà poi.

Milano, 25/05/2020

Arch. Francesca Moroni